

La donna entrò nel cerchio di luce proiettato dalle fiamme, tremolanti come la determinazione di suo marito, e si fermò in piedi a due passi da lui. Era abbigliata come le donne delle tribù arabe, aveva gli occhi contornati con il kohl ed esibiva due anelli d'oro alle orecchie ed uno più piccolo al naso, segni dell'alto status sociale che poteva vantare, nonostante l'ospitalità della sua terra e il lavoro duro che le toccava sotto la propria tenda. Gli occhi, lunghi e stretti, ricordavano quelli delle ragazze egiziane d'alto rango, le sue labbra erano carnose e la sua pelle brunita dal sole, mentre ciocche ricciolute di capelli castani le ricadevano sulla fronte fin quasi sugli occhi, una cosa che alle donne del Paese di Khemet non succedeva quasi mai, perché esse preferivano rasarsi quasi a zero ed indossare parrucche, onde evitare l'infestazione da parte dei parassiti; parassiti dai quali nel deserto era certo meno facile essere contaminati.

"Allora, perché vuoi ogni costo rientrare a Pi-Ramses?" domandò al proprio sposo, con il tono di chi cerca di dissuadere qualcuno da un'impresa, pur essendo certo che egli non desisterà mai da essa. "Laggiù pende ancora sulla tua testa una condanna a morte per omicidio, lo sai. Perché vuoi ad ogni costo che io e tuo figlio vediamo la tua testa infilzata su di una picca alle porte della città?"

"Ne abbiamo già discusso, passerotto", cercò di tagliare corto l'uomo, che non pareva intenzionato ad aggiungere altri dubbi a quelli che già gli intralciavano il passo. "Non rientro di mia volontà, ma perché mi è stato comandato."

La donna si inginocchiò accanto a lui, ponendosi le belle mani sulle ginocchia come un suddito che eleva una supplica al proprio sovrano. "Sì, ma da chi ti è stato comandato? Dal Dio dei tuoi padri, hai detto. Ma chi ti assicura che quella che hai udito era davvero la voce di Dio? E se fosse stato un inganno dei ghouls, i demoni del deserto che si appostano tra le rocce e gli arbusti del deserto per tendere agguati ai pastori e divorarli vivi?"

"Fanfaluche", gli rispose suo marito, volgendo la testa verso di lei ed osservandola negli occhi. "Gli unici nel deserto che rischiano di divorare gli incauti cammellieri sono i leoni ed i cani selvatici, e queste belve non si rivolgono certo alle loro vittime con la voce che mi ha parlato da dentro quell'incendio. E se davvero a parlarmi fosse stato un ghoul, come affermano le tenebrose leggende del tuo popolo, esso mi avrebbe attirato verso di lui per fare di me un solo boccone, anziché ingiungermi: « Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa! »"

La donna non sembrava convinta dalle argomentazioni che pure il marito doveva averle già ripetuto molte volte, da quando avevano intrapreso quel viaggio apparentemente senza ritorno, ed allora il suo consorte provò a rassicurarla meglio che poteva, anche se il tremolio nella sua voce tradiva un nervosismo che cercava di celare a tutti i costi, come se egli avesse bisogno di convincere per primo se stesso:

"Suvvia, tranquillizzati, moglie mia. Al più tardi dopodomani dovremmo incontrare Aronne, mio fratello maggiore, che una carovana partita dall'oasi di Elim ha avvisato del mio ritorno, affinché si metta in marcia per incontrarmi quando ancora siamo al di là dei confini dell'Egitto. Egli è uno dei capi più influenti della nostra comunità; in sua compagnia non avremo difficoltà ad entrare nella capitale del nostro avversario."

"Che tu sia impaziente di rivedere tuo fratello dopo tanti anni, lo comprendo perfettamente", insistette tuttavia la donna, ponendogli una mano sulla spalla. "E non ho difficoltà a credere che anche lui ti riabbraccerà volentieri. Temo però che egli e gli altri tuoi parenti non nutriranno sentimenti altrettanto amichevoli nei miei confronti."

Il beduino aggrottò la fronte, facendo risaltare ancor più del solito la piega della pelle tra le sue sopracciglia, vagamente simile ad un tatuaggio tribale, e allora la sua sposa si decise a parlare apertamente:

"Suvvia, non occorre aver avuto una visione del Dio Altissimo per sapere che i membri del tuo clan familiare mi saranno ostili perché non sono ebrea come loro, bensì una straniera Madianita..."

Finalmente in mezzo alla folta barba di suo marito si formò un sorriso chiaramente delineato: "Ma che dici, mio passerotto? Ebrea o non ebrea, tu non sei una Madianita qualunque: sei la primogenita di Ietro, sommo sacerdote di Madian, che come noi Ebrei venera un solo ed unico Dio. E come noi Ebrei discendiamo da Isacco, figlio unigenito di Abramo e Sara, così i Madianiti discendono da Madian, quarto figlio di Abramo e Ketura, la seconda moglie che il nostro patriarca si prese dopo la morte dell'amata Sara. Sono sicuro che non avrebbero potuto obiettare nulla, se fossi rimasto in Egitto e mia madre adottiva Bithia mi avesse dato in sposa un'idolatra egiziana; non vedo perché dovrebbero odiare una moglie che discende da Abramo e venera Colui Che È."

L'interessata però non si diede per vinta: "Anche gli Edomiti discendono da Abramo tramite Esaù, figlio di Isacco e fratello di Israele, eppure non mi risulta che tra voi e loro ci siano buone relazioni. Vedrai: per gli Ebrei io sarò solo la figlia di un capotribù del deserto che adora il Dio sbagliato in un modo sbagliato, e mi costringeranno a rientrare a Madian nelle tende di mio padre."

"Ciò non accadrà", replicò il suo sposo con veemenza, come se interpretasse tutti quei timori come un reiterato tentativo di distoglierlo dalla sua missione. "Poffare! Tu sei la madre di mio figlio Gherson, il quale nel nome mi ricorda certamente che l'ho concepito in terra straniera, ma che è Ebreo tanto quanto i figli del patriarca Giuseppe, Manasse ed Efraim, nonostante egli li avesse avuti da Asenat, una donna egiziana figlia di un sacerdote pagano. E comunque, se davvero ti sentirai minacciata da qualcuno quando saremo a Pi-Ramses, tieni, usa questo, passerotto." Così dicendo, le allungò un coltello di selce dalla lama particolarmente affilata, la cui impugnatura era di squisita fattura amalecita. "Sei cresciuta nel deserto, in mezzo a belve feroci, orde di predoni e tribù ostili, a differenza mia, che sono stato allevato in una splendida casa egiziana affacciata su uno dei bracci del delta del Nilo, circondata da palme da datteri e da alti papiri. Sono sicura che saprai adoperarlo a dovere, se ne verrà l'occasione. E rammenta ciò che mi diceva l'ex guerriero che in Egitto mi addestrò alla lotta e al duello con la spada: non è tanto importante quello che ti succede, ma come tu reagisci a tali eventi!"

La donna prese in mano il coltello, che sicuramente il marito doveva aver usato molte volte, e certo non solo per sacrificare dei teneri agnelli al suo Dio, e stava per avanzare qualche altra obiezione, ma non sapremo mai quale, perché l'idilliaca tranquillità della notte nel deserto venne squarciata da un evento assolutamente imprevisto. A sorpresa infatti si udì come il fragore delle ali di un immenso stormo di uccelli in migrazione, come se metà del mondo stesse andando a fuoco, e tutti i pennuti che avevano fatto il nido in essa stessero migrando tutti assieme per sfuggire al cataclisma. Subito i due coniugi alzarono sconcertati gli occhi verso le lontane costellazioni, come per capire da dove venisse quel frastuono, e il terrore si impadronì di loro quando videro una delle luminosissime gemme del cielo staccarsi letteralmente dal firmamento e ingrandirsi sempre di più, come se stesse precipitando sulle loro teste. L'uomo balzò in piedi, imitato subito dopo dalla moglie, ma prima che riuscissero a rendersi conto del prodigio cui stavano assistendo, non meno incredibile di quello del rovelo ardente alle pendici del Monte Sacro, il fracasso era così insostenibile da coprire le loro voci, un vento come di tempesta sollevò folate di sabbia e piegò gli arbusti di tamerice selvatica, scompigliando i loro capelli e squassando le tende di pelli a poca distanza da loro. Ben presto la luce emessa da quell'astro staccatosi dal cielo illuminò a giorno il loro accampamento, costringendoli a distogliere gli occhi da esso per non re-

stare abbacinati; se la stessa aria del deserto avesse letteralmente preso fuoco davanti a loro, certo il fulgore che li investì non sarebbe stato meno intenso!

"Ma che cos'è?" urlò la donna, letteralmente terrorizzata, tuttavia il marito non la udì, troppo forte essendo il baccano causato da quella bufera che sembrava uscita dagli abissi infernali dello Sheol. A sua volta egli afferrò il vincastro da pastore nella mano sinistra e il coltello a lama lunga nella destra e gridò alla moglie:

"Rifugiatevi nella tenda e proteggete nostro figlio! Se il Faraone ha saputo del mio ritorno e ci manda incontro qualche demone evocato dai suoi sacerdoti che adorano il bue Api, saprò vendere cara la pelle per proteggervi e darvi il tempo di fuggire!"

Ciò detto, corse incontro al corpo celeste, sul volto del quale due occhi grandi e rotondi emettevano fasci di intensissima luce bianca, simile a quella emessa dal rame che cola liquefatto fuori dal crogiuolo, e che si stava poggiando al suolo a pochi cubiti da loro. Sua moglie ovviamente non aveva compreso neanche una parola, essendo la sua voce coperta dall'infuriare di quella tempesta a ciel sereno, e quando vide il suo uomo compiere una simile pazzia, letteralmente correndo tra le fauci spalancate di un ghoul, restò immobile come la moglie di Lot dopo essersi voltata a scrutare la rovina di Sodoma, guardando prima le sue tende e poi suo marito, come se fosse combattuta tra l'impulso di proteggere suo figlio ancora bambino e quello di condividere la sorte del proprio sposo.

In ogni caso, non fece neppure in tempo a prendere una decisione, poiché una specie di saetta balenò tra gli occhi del mostro testé sopraggiunto, e suo marito si arrestò all'improvviso, colpito in pieno da una vampata di fuoco, simile all'alito di un drago mostruoso, per poi cadere all'indietro, rotolando nella polvere con un grido che fu soffocato dal mugghiare del vento. Subito dopo essersi resa conto che il suo compagno era stato gravemente ferito, la donna del deserto lasciò cadere il mantello che le proteggeva la testa ricadendo sulle spalle e, con la chioma castana scarmigliata dalle raffiche della tempesta; corse verso di lui per soccorrerlo, senza pensare al fatto che anch'ella poteva andare in tal modo incontro alla morte. Proprio mentre lo raggiungeva, tuttavia, gli ululati del vento si spensero così rapidamente come erano giunti alle sue orecchie, e solo i due occhi luminosissimi di un bianco gelido restarono immobili a fissarla, privi di palpebre e di pupille, facendo a pezzi il nero tessuto della notte e impedendole di vedere con quale mostruosità ella avesse effettivamente a che fare.

Quando lo raggiunse e lo voltò, la beduina si rese conto immediatamente del duro colpo che era stato inferto a suo marito, perché il mantello di peli di cammello nel quale era avvolto era completamente squarciato in corrispondenza del petto, ed egli aveva una profonda ustione sullo sterno, come se qualcuno gli avesse gettato addosso dell'olio bollente, benché su di lui non vi fosse traccia di sostanza oleosa o di qualsiasi altro composto infiammabile a base di zolfo o di salnitro. L'uomo aveva perso conoscenza, e i tentativi della donna di risvegliarlo invocando il suo nome ad alta voce si rivelarono inutili. In breve, ella si rese conto che suo marito stava morendo, e che si era sacrificato per salvare lei e il loro figlio ancora bambino.

Rialzando il capo verso gli occhi del mostro che la fissavano spietati a poca distanza da lei, attraverso uno spesso velo di lacrime le parve di vedere due esseri avanzare verso di lei, come se fossero usciti direttamente da quella luce abbacinante. A sorpresa, quando furono a pochi passi da lei, gli occhi senza palpebre del ghoul venuto dal cielo si spensero, e le due figure spettrali divennero finalmente visibili, illuminate com'erano dai ceppi che ancora ardevano nel focolare, nonostante le folate di vento di tempesta che li avevano flagellati con veemenza.

"Certo che, per essere degli spiriti maligni venuti ad ucciderci tutti, questi due non somi-

gliano per niente ai ghouls delle leggende che mi raccontava mio nonno quando ero bambina, nelle steppe tra Tayma ed Ezion-Gheber", pensò la Madianita, sentendo il proprio terrore tramutarsi in stupore con la stessa velocità con cui si dissolve la manna del deserto che secernono all'alba le cocciniglie. In effetti, piuttosto che a dei demoni dalle venti braccia dotati di bocche spaventosamente irte di denti e di artigli in grado di dilaniare anche la più spessa delle corazze, i due nuovi venuti somigliavano a dei comuni esseri umani con una testa, due braccia e due gambe, anche se avevano entrambi i capelli del colore della porpora che i Fenici ricavano dalla conchiglia del murice, ed anziché i tipici mantelli del colore della roccia del deserto, indossavano abiti attillati del colore dell'argento, i quali al guizzare delle fiamme emettevano riflessi di tutti i colori dell'arcobaleno che compare sulle nubi dopo una violenta tempesta. L'essere di sinistra, più alto e longilineo, aveva la pelle vagamente verdognola e le iridi degli occhi gialli come il fiore del croco, mentre quello di sinistra, più basso e più massiccio, aveva la pelle tendente al bianco pallido e le iridi degli occhi verdi come le foglie delle palme da datteri; entrambi apparivano di sesso maschile, se mai gli esseri infernali sono dotati di sesso, e la scrutavano con uno sguardo a metà tra il beffardo e il compatimento.

"E così sarebbero questi, i tanto temuti abitanti del Pianeta delle Leggende?" ghignò il più tracagnotto dei due, che aveva una vistosa cicatrice sul lato destro del viso e del collo. "Ti confesso che a me non suscitano il minimo timore!"

"Neppure a me", gli tenne dietro il più slanciato, esibendo un sorriso al quale mancavano alcuni denti, sostituiti con protesi dorate. "Evidentemente quelle leggende erano menzognere, e inventate solo per impedirci di ridurre in schiavitù questi trogloditi!"

La donna di Madian si sarebbe dovuta stupire, udendoli parlare tra di loro nella sua lingua; ma, dopo aver visto quei due scendere praticamente dalla volta del cielo, aveva esaurito in una volta sola tutta la sua riserva di stupore. Quando il primo che aveva parlato avanzò di un passo verso di lei, fu tentata di fuggire nella tenda dove aveva lasciato suo figlio, ma sentì di non poter abbandonare suo marito che gli stava morendo tra le braccia. Lasciò così che lo straniero le puntasse verso di lei una mano guantata, anche se il guanto – realizzato con la pelle di un animale a lei sconosciuto – era sdrucito in più punti, e il dito indice teso verso di lei sgusciava fuori dalla punta usurata:

"So che mi capisci, terrestre, giacché la nostra astronave è malmessa in più punti, ma il nostro traduttore universale funziona benissimo. Sappi che la tua vita come la hai conosciuta finora è terminata, e d'ora in poi obbedirai a noi due in tutto e per tutto come a due padroni. Siamo intesi?"

"Ma voi chi siete?" si arrischiò a domandare la donna, cercando di non guardarli fissamente negli occhi, perché le leggende narrate da suo nonno davanti al focolare affermavano che i demoni del deserto entrano nell'anima dell'uomo e ne prendono possesso passando attraverso il suo sguardo e le pupille dei suoi occhi. L'altro straniero tuttavia avanzò a sua volta verso di lei ed esclamò con mala creanza:

"Ma voi chi siete O MIEI SIGNORI, donna! Chi siamo non ti interessa, ti basti sapere che ci dovrai chiamare Xocotl e Xolotl, e che veniamo da un posto così lontano che la tua misera mente non è in grado neppure di concepire!"

"Sono disposta ad essere vostra schiava per il resto dei miei giorni, se risparmierete anche mio figlio e non mi separerete da lui", replicò la Madianita con la massima deferenza possibile e prostrandosi sino a terra, "ma non posso chiamarvi miei signori, perché il Signore che io venero è solo uno, non abita solo in cielo ma in ogni luogo, e certamente quando parla a noi uomini lo fa con tono meno arrogante del vostro!"

"Ora riconosco i terrestri, che favoleggiano di déi, di spiriti e di demoni i quali farebbero

capolino da ogni dove", sogghignò l'alieno di sinistra in direzione del proprio compare. Poi, tornando a rivolgersi alla donna:

"Mi dispiace per te, ma d'ora in poi saremo noi i tuoi déi, e non solo tu, ma tutti gli abitanti di questa regione ci dovrete assoluta e cieca obbedienza, se non volete condividere la dolorosa sorte toccata a tuo marito! E quanto a tuo figlio, saremo noi a decidere se vivrà oppure no, unicamente in base al nostro capriccio! Mi sono spiegato bene?"

La donna divenne terrea in volto: non avrebbe potuto sopportare di perdere nella stessa notte il marito e l'unico figlio, per trasformarsi nel giocattolo sessuale di quei due esseri immondi che non avevano timore di Dio. A quel punto si ricordò del coltello di selce che il suo compagno le aveva dato poco prima della comparsa di quelle due mostruosità, e che teneva infilato nella cintura; pensò di estrarlo e di avventarsi su di loro per vendere cara la pelle, ma sapeva che sarebbe stata spacciata, così come lo era stato il suo uomo. Allora mise una mano sotto il mantello, mise la mano sulla sua impugnatura e decise di usarlo per sottrarsi ad un destino di servitù con un onorevole suicidio, ma restò immobile con il coltello di selce mezzo sguainato quando udì lo straniero di destra sghignazzare in direzione del proprio degno compare:

"Avevi ragione tu, Xocotl: questo pianeta era il posto migliore dove potevamo rifugiarsi, per sfuggire alla flotta stellare. Un pianeta dove nessun Mayano mette mai piede, convinto che porti sfortuna come un gatto azzurro di Algol II, ed abitato da popoli primitivi che scambieranno facilmente la nostra tecnologia per poteri divini! Anche se siamo solo in due, sarà facile farci venerare come déi da questi creduloni e farci servire come pascià fino alla fine dei nostri giorni!"

"E pensare che persino tu, superstizioso pirata, eri convinto che avremmo attirato la sventura su di noi, sbarcando su questo mondo circondato da assurdi tabù!" gli tenne dietro l'altro, per poi rivolgersi di nuovo alla sventurata terrestre: "Sbrigati, portaci nella tua tenda, sono settimane che non vediamo una donna di qualsiasi specie umanoide! Quando sorgerà l'alba verrai con noi e ci guiderai dalla tua gente, che non impiegherà molto a riconoscerci quali loro sovrani e déi, visto quanto noi siamo superiori a loro!"

"Sì, superiori nella malvagità e nella disinvoltura con cui infrangete l'Alleanza tra l'uomo e Dio", pensò la donna, ancor più determinata a sottrarsi a quei due farabutti venuti da chissà dove morendo di propria mano. A quel punto, tuttavia, ella si ricordò di ciò che le aveva detto suo marito porgendole il pugnale, e i brevi istanti necessari a rialzarsi, a voltarsi verso la tenda e a fare qualche passo verso di essa, le furono sufficienti per elaborare un differente piano di condotta. "Con questo coltello farò di meglio", pensò, risoluta come Rebecca quando convinse Israele a prendere il posto di suo fratello Esaù per ottenere la benedizione paterna. Quindi si voltò verso i due cupidi gaglioffi che la seguivano, e domandò loro con lo stesso tono con cui la Sposa Reale d'Egitto si sarebbe rivolta all'ultimo dei propri servitori:

"Avete detto che vi sarà facile, o stranieri, fare in modo che i miei compatrioti Madianiti vi accettino come sovrani e addirittura come divinità. Ma voi siete pronti, o potenti spiriti, ad accettare a vostra volta le usanze del mio popolo? Se non vi sottometterete ad esse, nessuno tra i discendenti di Abramo vi darà credito; e voi, come avete detto, siete solo in due, mentre la progenie di Abramo è numerosa come i granelli di sabbia del deserto!"

I due lestofanti scoppiarono a ridere, e il più alto di loro gli puntò contro uno strano pugnale, affatto privo di lama, che probabilmente era lo stesso con cui aveva colpito suo marito. "Ah! Ah! Ah! Conoscendo le vostre sciocche usanze, non credo che sarà difficile adattarsi ad esse! Siamo due rudi razziatori ed uomini d'arme dello spazio, noi! Avresti dovuto vederci, seminare tre navi della flotta astrale Mayana inviati a catturarci nella pericolosa

cintura di asteroidi del sistema solare in formazione attorno alla stella AB Aurigae! Siamo sopravvissuti a quella caccia all'uomo che ha messo fuori combattimento due navi da guerra Mayane su tre, vuoi forse che ci faccia paura adattarci a qualche strano rituale religioso praticato dai vostri puerili negromanti?"

"Non credo vi sarà così facile sottoporvi ad essi", sorrise la donna di un sorriso malevolo, estraendo da sotto il mantello il coltello di selce e mostrandolo loro. "Ad esempio, avete visto l'uomo che avete lasciato laggiù come morto, disinteressandovi di lui come di una blatta che avete schiacciato con il piede? Lui è il mio sposo di sangue, e anche voi dovrete esserlo per più di una donna tra i Madianiti, se vorrete regnare su di loro, che sinora non hanno mai riconosciuto nessuno come unico sovrano di tutte le loro tribù. Voi... come avete detto? Voi Mayani? Ebbene, voi sapete cosa significa questa espressione?"

I due smisero immediatamente di ridere, e non certo perché avessero paura del punteruolo di pietra scheggiata esibito dalla donna come unica arma, ma perché le parole « sposo di sangue » avevano evocato loro dei rituali ben più cruenti di quelli che avevano immaginato. La donna capì che aveva giocato la carta giusta e proseguì, con aria di sfida:

"Come immaginavo: non lo sapete. Ebbene, ve lo mostrerò io cosa significa, e vedremo se sarete disposti ad accettarlo sulla vostra lurida pellaccia!"

Ciò detto, corse rapidamente nella tenda e ne uscì portando in braccio il proprio figlio Gherson, che non poteva avere più di cinque o sei anni, mezzo assonnato e mezzo disorientato per essere stato svegliato di soprassalto nel cuore della notte. La madre lo posò a terra davanti ai due fuorilegge extraterrestri, lo denudò e quindi gli sussurrò nell'orecchio:

"Perdonami, figlio mio, per ciò che ora ti farò, anche perché secondo le usanze del mio popolo non sarebbe ancora giunto il tempo per farlo; ma è l'unico mezzo che ho per salvare, come spero, la tua vita e la mia!"

Subito dopo i due alieni che dicevano di non aver paura di nulla e di nessuno impallidirono come vecchiette all'apparire di un topo, vedendo la donna che con un unico taglio recideva il prepuzio del proprio figlio, con la stessa facilità con cui avrebbe tagliato lo stelo di una spiga di grano al momento della mietitura. Ovviamente Gherson urlò dal dolore e cominciò a piangere disperato, mentre il sangue gli sgorgava tra le gambe, ma la madre non se ne curò, si avvicinò al marito che giaceva ancora là gravemente ferito, gli toccò i genitali con il prepuzio del figlio ed esclamò con solennità:

"L'ho fatto, marito mio, perché tu sei il mio sposo di sangue, ed anche nostro figlio un giorno lo sarà di sua moglie!"

Ciò detto, tornò ad avvicinarsi ai due impietriti banditi, che ora la scrutavano come avrebbero scrutato un cavadenti che stava per estrarre loro un molare senza anestesia, allungò verso di loro il prepuzio insanguinato del figlio e sibilò, con lo stesso sguardo di una sacerdotessa cananea che si appresta a compiere un sacrificio umano:

"Allora, siete pronti a presentarvi anche voi ai capitribù di Madian per essere gli sposi di sangue delle loro figlie? Se sì, abbiate la compiacenza di calare le vostre braghe, più eleganti di quelle del re guerriero degli Ittiti: ci metterò un attimo, e voi sarete degni di regnare su tutti i figli di Abramo!"

Xolotl e Xocotl sembravano aver perso tutta la baldanza esibita fino a poco prima, ed osservavano il coltello di selce insanguinato come una mucca osserva il ferro incandescente con cui sta per essere marchiata a fuoco. Quando la Madianita fu a due passi da loro, il primo mormorò al secondo, con le gambe che gli tremavano:

"Xocotl... non so te, ma io non ho nessuna intenzione di lasciarmi mutilare i genitali senza anestesia, senza uno straccio di disinfettante e senza alcunché per cicatrizzare la ferita!"

"Io non ho nessuna intenzione di farmi circoncidere a prescindere, per poi essere deriso

da tutte le prostitute della Galassia quando mi tolgo le mutande di fronte a loro", replicò il suo compare, ancora più pallido di quanto non fosse di solito per via del proprio DNA. "Sai cosa ti dico, Xolotl? Avevi ragione tu, questo accidenti di pianeta porta jella a chiunque osi mettervi piede!"

"Ecco perché tutti lo evitano come un lebbrosario spaziale, nonostante all'apparenza sia così facile sopraffare e schiavizzare popoli tanto primitivi!" urlò a sua volta l'alieno dalla pelle verdastra come una salamandra mammifera di Kochab V. "Battiamocela, compare, finché siamo in tempo! Troveremo un altro mondo sul quale goderci la pensione, ove non pretendano che recidiamo alcuna parte del nostro corpo per poter godere delle grazie delle donne del posto!"

Subito i due voltarono le spalle alla terrestre, esibendosi in quella che forse un giorno avrebbero descritto come una « astuta ritirata strategica » per « difendersi dalle armi bianche di una schiera di nemici molto superiori di numero », saltarono a bordo della loro navetta di sbarco, accesero prima i fari e poi i razzi propulsori che già al momento dell'atterraggio avevano provocato una piccola tempesta di sabbia, immediatamente decollarono e ben presto sparirono nell'oscurità della notte tropicale che solo poco prima li aveva partoriti. La coraggiosa figlia di Ietro seguì il frastuono dei razzi che si allontanava quando già l'occhio non poteva più distinguerli, fino a che anch'esso non risultò più udibile, e i due manigoldi venuti dall'impossibile non furono spariti come si volatilizzano le apparizioni demoniache nelle tenebrose leggende arabe, tanto da lasciar pensare che non fossero mai neppure esistiti, e che si trattava solo di un parto della sua sbrigliata fantasia.

Ma che non era così la donna lo sapeva bene, poiché suo marito giaceva là esanime a pochi passi da lei, e suo figlio ancora piangeva e perdeva sangue dal membro mascolino. Aveva vinto lei, non c'era dubbio, ma la sua vittoria aveva richiesto un caro prezzo, e il Signore Dio d'Israele avrebbe dovuto scegliersi un altro Profeta, per liberare il Suo popolo dai maltrattamenti che egli subiva in Egitto.

Si sedette, prese in braccio il figlioletto e cercò di tamponargli come meglio poteva la dolorosa ferita, chiedendosi se sarebbe stata capace di sopravvivere da sola con lui nel deserto, così come aveva fatto Agar con suo figlio Ismaele. Ma evidentemente quella era una notte di prodigi, perché non erano passati dieci minuti dalla precipitosa fuga dei due briganti che avrebbero voluto farsi re, quando la donna si trovò improvvisamente circondata da altri cinque alieni vestiti più o meno come loro, con la differenza che essi non erano scesi da alcuna nave volante, e sembravano essersi materializzati letteralmente nell'aria, come gli angeli di Dio quando appaiono per portare all'uomo i messaggi dell'Onnipotente. Inoltre, dei cinque nuovi venuti in uniforme argentata, quattro erano donne, e uno solo era di sesso maschile.

Quella che pareva il capo del piccolo manipolo, una donna dai muscoli degni di un guerriero nubiano, la pelle scura proprio come quella degli abitanti della Nubia, i lunghi capelli color zafferano e le iridi degli occhi rosse come carboni ardenti, ordinò all'unico uomo del gruppo: "Dottore, curi immediatamente quell'uomo: due Mayani hanno attentato alla sua vita senza alcun motivo, tocca ad un Mayano restituirlo sano e salvo ai suoi cari. Lei, infermiera Texub, provveda invece a questo bambino, ha una brutta ferita da taglio e non vorrei facesse infezione. E quanto a voi, sergenti, occhi aperti: non vorrei che altre canaglie come le due che ci sono scappate per un soffio le avessero accompagnate quaggiù e si fossero nascoste tra le ombre della notte. Io mi occupo di questa coraggiosa terrestre."

Mentre le due sergenti Mayane, armate con potenti fucili a scarica di plasma, pattugliavano la zona circostante, e ai due feriti venivano praticate le debite cure, la donnona venuta dal nulla porse la mano alla Madianita, che la scrutava come Noè dovette scrutare il

mondo asciutto dopo la fine del diluvio universale, la aiutò ad alzarsi e le si rivolse con un tono di voce incredibilmente affabile, per essere prodotto dalla laringe di una guerriera che non avrebbe avuto difficoltà a fare a pezzi tutti i nerboruti pretoriani della guardia personale del Faraone:

"Mi permetta di presentarmi: Capitano Chimalman delle Forze di Sicurezza Mayane; il mio nome nella mia lingua significa « la mia mano è uno scudo », perché mio compito è quello di proteggere tutti i popoli della Galassia dai fuorilegge spaziali di ogni genere. Come avrò capito, vengo da un paese molto lontano, che secondo la vostra cosmologia si potrebbe benissimo collocare « al di sopra del firmamento », anche se ovviamente non ho alcun potere divino, ma mi avvalgo solo di una tecnologia assai più avanzata della vostra. Mi complimento con Lei per essere riuscita da sola a mettere in fuga due carogne matricolate come i fuorilegge Xocotl e Xolotl cui sto dando la caccia da lungo tempo: con il telescopio della mia astronave li ho visti battere in ritirata senza che lei neppure provasse a minacciarli con il suo primitivo coltellino, anche se non ho fatto in tempo ad ipertrasferirmi qui in tempo per acciuffarli. Mi racconti come ha fatto, signora... signora?"

"Sefora", rispose la terrestre con il cuore in gola, rendendosi conto di stare parlando con una donna che tra la sua gente doveva essere tutt'altro che sottomessa al proprio uomo. "Nella nostra lingua vuol dire « passerotto ». È per questo che mio marito è solito... anzi, era solito chiamarmi « passerotto mio », giocando sul significato del mio nome."

"Non usi i verbi al passato, cara Xephorah", la rassicurò la sua interlocutrice, indicando il medico che stava passando sulla ferita di suo marito uno strano dispositivo a raggi. "Ixtililton, il mio medico di bordo, è molto in gamba e certamente lo guarirà, come pure non partirà alcuna conseguenza il suo bambino. Se lei volesse, noi Mayani saremmo in grado di ricostruirgli persino il prepuzio reciso, con un'operazione di chirurgia plastica."

"La ringrazio, ma non è necessario", si schermì Sefora, intimorita di fronte a una medicina tanto potente, ma fiduciosa nelle parole della donna che aveva di fronte, così diversa dai due bricconi che volevano abusare di lei come dei lascivi abitanti di Sodoma. "Il nostro padre Abramo ha comandato a tutti i suoi discendenti di circoncidere i loro figli come segno della loro alleanza con l'unico Dio che si fa chiamare « Io Sono ». Normalmente noi Madianiti circoncidiamo i nostri figli all'età di tredici anni, per cui nel caso di Gherson io ho solo anticipato i tempi, per motivi di forza maggiore. Mio marito però è Ebreo, e gli Ebrei sono soliti circoncidere i loro figli sette giorni dopo la nascita, per cui mio figlio, per così dire, ha finito per essere sottoposto a una via di mezzo tra le due tradizioni."

"Sia dunque così: noi della Flotta Spaziale Mayana rispettiamo sempre i riti e le abitudini dei popoli con cui veniamo in contatto, e questo vale anche per voi Terrestri, in barba ai superstiziosi i quali credono che questo pianeta porti scalogna a chi lo visita. Ma ora mi racconti tutto, sono curiosa di sapere come ha fatto a mettere le ali ai piedi di quei due avventurieri per i quali hanno valore solo il piacere e la ricchezza."

In breve Sefora narrò tutto ciò che era accaduto da quando lei, suo marito e suo figlio avevano lasciato l'Oreb, il Monte di Dio, per recarsi in Egitto, sino al momento in cui i due farabutti venuti dal cielo stellato avevano messo le gambe in spalla e tagliato la corda, al solo pensiero di farsi circoncidere da lei seduta stante come unica condizione per poter essere accettati dalle tribù del deserto e regnare su di loro, giacché le tradizioni patrie e le convinzioni religiose sulla Terra sono più importanti della minaccia di qualunque arma in grado di uccidere senza neppure toccare l'avversario. Quando ebbe finito, il silenzio del deserto venne squarciato dalla risata stentorea della poliziotta Mayana di colore:

"Uoh! Oh! Oh! Oh! Mi piacerebbe tanto portarla con me sulla mia astronave, coraggiosa Xephorah, poiché la mia centuria ha bisogno di guerriere astute e risolte come Lei! Già

mettere in fuga due canaglie di quella risma a colpi di fucili al plasma non è facile, figuriamoci riuscire a farlo armati solo di una pietra affilata e di tanta determinazione! Direi che la cosa è impossibile da farsi, se non la avessi vista con i miei occhi attraverso il telescopio rifrattore della mia nave, ora parcheggiata lassù in orbita bassa."

"Purtroppo non posso abbandonare mio marito e mio figlio per unirmi a lei ed alle sue Amazzoni guerriere, che nulla hanno da invidiare alla leggendaria regina Ippolita", sorrise Sefora, lieta di vedere che ora suo figlio riposava tranquillo, dopo che l'infermiera lo aveva medicato e gli aveva praticato quella che noi sappiamo essere un'iniezione di sedativo. "Il popolo di Madian infatti non è pronto a mandare in guerra delle donne, anche se ben addestrate ed armate fino ai denti, anche se forse un giorno lo sarà. E quanto allo stratagemma con cui ho messo in fuga quei due assassini degni emuli di Caino... se mi permette, Capitano, le citerò un vecchio proverbio madianita che mi ripeteva spesso mio nonno: « Se pensi che una cosa sia impossibile, certamente lo diventerà ». Io ho cominciato a pensare che fosse possibile cacciarli dal mio paese, e ce l'ho fatta."

"Lei ha tutta la mia più sconfinata ammirazione", giubilò Chimalman, tendendole la mano e stringendo la sua come se la considerasse una sua pari, non la donna di un beduino del deserto obbligata a restare nella tenda ad impastare focacce e crescere i suoi figli, e per di più appartenente a una specie, l'Homo sol, da tutti considerata tecnologicamente arretrata, se non addirittura mentalmente deficitaria per natura. "Forse mi sbaglio, ma credo che anche tra tremila anni gli uomini della Terra conosceranno il suo nome, e lo ripeteranno con ammirazione per quanto ha fatto questa notte."

La Madianita non fece in tempo a manifestarle il proprio scetticismo a proposito di quest'ultima affermazione, giacché in quel momento si avvicinarono le due poliziotte spaziali con il fucile abbassato e fecero rapporto come da protocollo della Flotta:

"Qui non c'è segno di altri lestofanti della nostra gente, Capitano; solo uomini della Terra, e tutti a non meno di dieci miglia da qui. Possiamo riprendere la caccia a Xolotl e Xocotl, se lei ha finito con la coraggiosa aborigena."

Chimalman guardò l'infermiera Texub, che la rassicurò: "Il cucciolo terrestre è al sicuro, Capitano: gli ho praticato una dose di sulfamidico che lo metterà al riparo da qualunque infezione, e gli ho anche cancellato la memoria delle ultime ore, così non ricorderà il terribile momento in cui è stato dolorosamente mutilato."

"Anche l'adulto della Terra è fuori pericolo", aggiunse di suo il medico dalla testa calva come il cocuzzolo del monte Hor e dalle iridi del colore delle nocciole che crescono sulle montagne di Giuda, riunendosi al gruppo dei suoi compatrioti. "Aveva una bruttissima ustione da pistola laser in pieno petto e uno schiacciamento della cassa toracica, ma ha una tempra eccezionale, superiore persino alla media degli abitanti di regioni ostili alla vita come questa: non mi stupirei se campasse fino a centoventi anni. Gli ci vorrà qualche giorno per rimettersi completamente, ma di questa brutta avventura conserverà solo qualche cicatrice di cui vantarsi con i nipoti. Non ho ritenuto necessario cancellargli sezioni di memoria, visto che a quanto pare non ha visto da vicino i nostri due avanzi di galera."

"Bene, visto che qui abbiamo riparato a tutti i danni di quei rubagalline spaziali, possiamo rimetterci sulle loro tracce per offrire loro vito e alloggio gratis a vita nella colonia penale di Rura Penthe I", annuì la massiccia piedipiatti Mayana. Prima però tornò a volgersi di nuovo verso la sua nuova amica terrestre:

"I protocolli della Flotta Australe richiederebbero che cancellassi completamente la sua memoria delle ultime ore, Xephorah, perché ci è stato ordinato non lasciare dietro a noi su questa terra alcuna traccia del nostro passaggio, nel timore che voi rubiate parte della nostra avanzata tecnologia e la adoperiate contro di noi. Io però mi rifiuto di farle dimentica-

re l'indomito coraggio da lei dimostrato questa notte, per cui sono incline ad assumermi la responsabilità di lasciarle il ricordo del nostro incontro. Posso fidarmi del fatto che non rivelerà a nessun altro terrestre la nostra esistenza?"

"Avete salvato la vita a mio marito e mio figlio", la rassicurò l'intrepida figlia di Ietro: "dovrei forse ripagarvi tradendo la vostra fiducia ed infrangendo una promessa che vi ho fatto davanti al mio Dio? Come diceva ancora mio nonno, un uomo vale quanto la sua parola. Potete tornare tranquillamente alla vostra misteriosa patria, lassù sopra le stelle: se dovrò spiegare cosa è avvenuto questa notte, farò in modo che voi uomini e donne di Maya non compariate affatto nel mio racconto, come se non foste neppure mai esistiti."

"Ero sicura di poter fare assegnamento sulla sua collaborazione", annuì Chimalman, stringendole nuovamente la mano come avrebbe fatto con una vecchia amica. "Addio, Xephorah della Terra. Stia sempre vicina a suo marito, perché sono certa che anch'egli è destinato a grandi imprese, se ha saputo meritarsi l'amore di una sposa come Lei!"

Subito dopo si portò il bracciale che aveva al polso sinistro all'altezza della bocca, e ordinò come se parlasse direttamente a quell'ornamento: "Primo Ufficiale, faccia rientrare la squadra di sbarco a bordo, missione compiuta."

Un attimo, e la Madianita era circondata dai cinque stranieri venuti dall'inammissibile; un istante dopo, era di nuovo sola. Eppure non se ne stupì, dopo tutti i sortilegi cui aveva assistito in quella magica notte nel deserto. Non si sarebbe stupita neppure se avesse visto tutte le acque del Nilo mutarsi in sangue, e le onde del Mare dei Giunchi ritirarsi per permetterle di attraversarlo senza bisogno di imbarcazioni di sorta.

Sedette allora accanto al marito, che ora riposava tranquillamente con una provvidenziale fasciatura sullo sterno, ed attese il suo risveglio. I rami che avevano alimentato il focolare per tutta quella notte a dir poco allucinante si stavano ormai consumando, ma anche le tenebre sembravano spegnersi assieme ad essi, poiché non vi è notte tanto lunga da non permettere al Sole di sorgere il giorno dopo. Ad oriente, al di là del deserto di Paran e delle montagne di Edom, l'aurora tingeva progressivamente d'oro e di zafferano l'orizzonte, conquistando con una marcia irresistibile porzioni sempre più ampie di cielo notturno, che dal nero passava all'indaco e quindi al color zaffiro di una mattinata tersa, mentre le stelle, ancelle della notte, erano costrette ad una ritirata precipitosa di fronte alla prepotente avanzata dell'astro diurno che, come raccontavano le leggende egiziane, dopo aver attraversato in barca durante la notte la Duat, il regno degli inferi, veniva spinto su su per la volta celeste da Khepri, lo scarabeo cosmico, per probabile analogia con gli scarabei terrestri che preparano e spingono una pallina di sterco, per darla in pasto alle proprie larve.

"« **Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato e su di me non hai lasciato esultare i miei nemici** »", pregava intanto Sefora figlia di Ietro, assistendo a quel meraviglioso spettacolo che la Natura metteva gratuitamente in scena per lei. "« **Signore mio Dio, a Te ho gridato e Tu mi hai guarito. Signore, mi hai fatto risalire dallo Sheol, mi hai dato la vita perché non scendessi nella tomba. Cantate inni al Signore, o Suoi fedeli, rendete grazie al Suo Nome Santo, perché la Sua collera dura un istante, la Sua bontà per tutta la vita. Alla sera sopraggiunge il pianto; e al mattino, ecco la gioia.** »⁽¹⁾"

Finalmente, quando il mattino era già inoltrato e il Sole si avvicinava al vertice della sua scalata della volta del firmamento, il ferito aprì gli occhi, volse il capo di lato, scorse la fedele sposa seduta al suo fianco e la chiamò con voce impastata:

"Sefora, moglie mia..."

"Sono qui, Mosè, marito mio", le rispose lei, avvicinando un otre di pelle di capra alle sue labbra aride per permettergli di bere. Egli ingollò avidamente alcuni sorsi d'acqua, tanto

⁽¹⁾ Cfr. Salmo 30,2-6 (N.d.A.)

che la Madianita dovette ammonirlo: "Piano, Mosè, piano. Sei ancora debole, e hai bisogno di riposo per rimetterti dalla brutta disavventura di questa notte."

L'Ebreo si sfiorò con una mano il petto che ancora gli doleva, osservò l'insolita fasciatura che medicava l'ustione di cui era stata vittima, quindi domandò:

"Ma che cosa diamine è successo, passerotto mio? Ricordo solo un frastuono come di bufera che si abbatte gagliarda tra le balze rocciose... una luce accecante... un dolore lancinante allo sterno... qualcuno chino amorevolmente su di me..."

"È accaduto qualcosa di mai visto", le spiegò la primogenita di Ietro, desiderosa di non venire meno alla promessa fatta al Capitano Chimalman ed ai suoi uomini. "Il Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe, che già ti aveva parlato alle pendici dell'Oreb, montagna ritenuta sacra da noi Madianiti, ti è venuto incontro e ti ha ferito gravemente."

"E perché lo avrebbe fatto?" replicò il figlio di Amram e di Iochebed, rendendosi conto che non ce la faceva a rialzarsi in piedi, e rassegnandosi a restare là sdraiato, all'ombra del suo mantello che Sefora aveva steso su due pali come un parasole improvvisato. Sua moglie non rispose, ma gli mostrò il prepuzio ormai rinsecchito del figlio che lei stessa aveva reciso poche ore prima, dimostrando peraltro notevole coraggio, perché non aveva mai praticato un'operazione chirurgica prima di allora.

Mosè non sarebbe stato il prescelto di YHWH per liberare il Suo popolo dall'Egitto e dalla sua idolatria, se non fosse stato in grado di comprendere al volo ciò che sua moglie intendeva comunicargli. "« Io Sono » si è offeso perché non ho immediatamente circonciso mio figlio Gherson, come prevedeva l'Alleanza tra Lui ed Abramo stipulata al querceto di Mamre ormai molti secoli fa, e ho preferito aspettare che venisse circonciso secondo le usanze delle tribù madianite. Ti confesso che mi stupisco di essere ancora vivo..."

Prima ancora che la sua consorte potesse aggiungere alcunché, egli tuttavia aggiunse:

"Aspetta... qui non ci siamo che io e te! Non dirmi che sei stata tu a...?"

"Qualcuno doveva pur farlo", tagliò corto la donna. "Tu sei il mio legittimo sposo che mio padre Ietro mi ha dato, dopo che tu ci avevi salvato dall'assalto dei predoni di una tribù rivale che voleva impossessarsi delle nostre riserve d'acqua, e Gherson è mio figlio, carne della mia carne e ossa delle mie ossa. Non potevo permettere che Egli vi portasse via entrambi proprio ora che la tua fondamentale missione sta per cominciare!"

"Ne hai avuto, di coraggio", mormorò Mosè, chiudendo gli occhi e cercando di immaginarsi la propria mite e gentile sposa improvvisarsi chirurgo per salvargli la vita.

"Anche tu ne hai avuto, quando sei corso incontro all'angelo del Signore che ti attaccava con la sua spada infuocata, e che ti ha lasciato una profonda cicatrice sul torace", gli rispose lei di rimando, dimostrando un'insospettata forza d'animo. "Del resto, tu sei il mio Sposo di Sangue, no? Quando mio padre ci ha congiunti in matrimonio, ti ha chiesto se eri disposto a spargere tutto il tuo sangue, pur di difendere me e i figli usciti dal mio grembo, e tu gli hai risposto di sì. Non ho motivo di dubitare che stessi dicendo per davvero, così come non hai esitato a difendere me e le mie sorelle dai pastori che volevano rubarci l'acqua. Dubiti forse tu che io non sarei stata disposta a fare altrettanto per te? Una donna di Madian non pronuncia mai giuramenti invano, lo sai."

Mosè riaprì gli occhi e la scrutò incredulo, come se non riconoscesse la propria stessa sposa. Dopo aver esplorato a lungo il suo volto come avrebbe fatto con un canyon del deserto di Sin in cui alcuni suoi capi di bestiame si erano perduti, dovette infine concludere che l'incontro faccia a faccia con il Signore Dio doveva essere stato tanto spaventoso, da suscitare in lei sentimenti tali da trasformare una sposa amorevole e sempre un passo indietro a lui in una guerriera disposta persino ad affrontare Dio a singolar tenzone, e un passerotto in una feroce leonessa che tira fuori gli artigli quando si tratta di difendere la

propria cucciolata. E, dopotutto, non era troppo lontano dal vero, perché il Signore Dio può davvero assumere molte forme e molti aspetti, quando si presenta agli occhi degli uomini. Anche quelli di due lestofanti galattici e dei loro cinque onesti inseguitori capaci di fendere il tessuto dello spazio-tempo, se necessario per ricordare al proprio Emissario che i simboli carnali dell'Alleanza tra Cielo e Terra non vanno mai presi alla leggera, come se fossero semplici abitudini tribali, in modo che egli potesse a sua volta rammentarlo all'intero Popolo Eletto.

Anche se erano solo le dieci del mattino, il sole dardeggiava già furiosamente su quel desolato angolo di mondo ai confini tra Africa ed Asia, come se volesse anticipare il titanico ed ormai prossimo scontro tra Mosè ed il Faraone, tra il Dio degli Eserciti e i carri da guerra dell'impero più potente del mondo. Mentre Sefora, il passerotto che aveva saputo sfoderare gli artigli di un capovaccaio, smontava la tenda e la rimontava sopra il giaciglio del proprio sposo di sangue, onde consentirgli di godere della frescura insieme a lei ed al figlio senza rischiare di rialzarsi troppo presto, le vipere cornute si riparavano a loro volta sotto i sassi alla ricerca di un po' di refrigerio, le formiche d'argento al contrario sciamavano fuori dai loro nidi sotterranei per spolpare le carogne degli sventurati animali abbattuti dai predatori notturni, le leonesse tendevano agguati alle mandrie di asini selvatici intorpiditi dal raggiare impietoso del Sole, e il rifrangersi della luce del giorno attraverso la tremolante aria arroventata dalle pietre del deserto produceva miraggi, faceva sembrare prossimo ciò che era lontano e capovolto ciò che era diritto, insomma creava in tutta la regione un'atmosfera onirica, quasi di perenne sogno al confine tra la veglia e il profondo sonno, dove era più probabile avvistare immagini normalmente nascoste alla maggioranza dei mortali, giustificando così perché l'Unico ed Eterno Signore di tutti gli esseri senzienti, non solo di quelli della Terra, ama rivelare la Sua Presenza in luoghi all'apparenza così inospitali, anziché tra i colossi e gli obelischi di Tebe o tra le Ziggurat a gradoni di Babilonia. Può parlare ai Suoi amati da dentro un vortice di nubi di giorno e da dentro una colonna di fuoco la notte, oppure da dentro un arbusto che brucia ma non si consuma, o dalla cima di una montagna che fuma e fiammeggia ed emette il frastuono stentoreo di mille corni da battaglia...

Oppure può parlare direttamente ai precordi degli uomini, nel più completo silenzio ed anonimato, senza scatenare eruzioni né terremoti, senza farsi udire da nessun altro, nascondendosi dietro i rumori abituali della propria stessa Creazione.

E da questo si comprende che Egli è l'Unico Vero Dio.

« Mentre si trovava in viaggio, il Signore gli venne incontro nel luogo dove pernottava, e cercò di farlo morire. Allora Sefora prese una selce tagliente, recise il prepuzio di suo figlio e con quello gli toccò i piedi, dicendo: "Tu sei per me uno sposo di sangue." Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto "sposo di sangue" a motivo della circoncisione. » (Esodo 4,24-26)